

Presunti
Scritti
Inediti

attribuiti a

Padre Ernesto Balducci

A cura dell'Istituto di Ricerca della Coscienza – Roma, febbraio 2007

Introduzione

Presentazione

Erano mesi che amici comuni volevano un incontro tra di noi, per scambiare idee ed esperienze nella speranza di meglio comprendere e conoscere.

Nel marzo del 1992 ricevo una manoscritto da Vicenza con degli scritti inediti attribuiti a Padre Ernesto Balducci.

Dopo averli letti rimango attratto, e non solo io, dal loro contenuto e dalla logica, pura e cristallina, non deformata ed in sintonia con un “senso dello spirituale” che credo appartenga ad ogni essere vivente.

Non indagai oltre, anche perché sapevo che entro un mese ci dovevamo incontrare, l'incontro era stato definito... – a Santa Fiora – e potevo chiedergli direttamente se erano veramente dei suoi scritti inediti.

Il 25 aprile, Ernesto Balducci, moriva in seguito ad un incidente stradale nel quale, da quanto è trapelato, i freni della sua auto nuova non avevano funzionato.

Ora, dopo anni, credo che sia giusto, comunque, mettere in rete questo materiale con la speranza che sia un punto di riflessione per molti... **indipendentemente** se il vero autore sia stato Balducci o sia fonte di altra mano.

Inseriamo, per far comprendere il suo pensiero, prima degli scritti che iniziano con “apprendere” un suo articolo comparso sul Corriere della Sera il 15 febbraio 1992.

Era mio dovere farlo.

Umberto Di Grazia

Istituto di Ricerca della Coscienza

Roma, 2 Febbraio 2007

Cenni Biografici

Ernesto Balducci nacque nel 1922 a Santa Fioria, un paese di minatori sulle pendici del Monte Amiata, in provincia di Grosseto. A dodici anni il padre perse il lavoro ed Ernesto lasciò la famiglia per andare a lavorare presso un fabbro ferraio, Manfredi, anarchico e perseguitato dal fascismo. Ma nel novembre di quello stesso anno gli Scolopi¹ gli offrirono di entrare gratuitamente in seminario. Studiò Teologia a Roma e Lettere e Filosofia a Firenze. La fondazione del Centro di impegno cristiano nel 1952 fu un'occasione in più per approfondire l'amicizia con Giorgio La Pira² e i rapporti con il gruppo dei Preti scrittori di Milano³ e dei Piccoli Fratelli discepoli di Maritain⁴.

Nel 1958 Balducci fondò il mensile "Testimonianze", di cui sarà direttore per trentaquattro anni. La difesa pubblica nel 1963 di Giuseppe Gozzini, primo obiettore di coscienza in Italia e il successivo processo diedero al vescovo di Firenze, monsignor Florit, l'occasione di "esiliare" Balducci. Rimase a Roma fino al 1965 quando, grazie all'intervento diretto di Papa Montini, tornò in Toscana. Non a Firenze, però, dove il vescovo Florit era ancora impegnato nella sua lotta contro La Pira, ma nella Badia fiesolana a duecento metri dai confini con la diocesi di Firenze.

Ma il tempo da dedicare allo studio nelle tranquille mura della Badia era sempre di meno. La rivista "Testimonianze", le edizioni Cultura della Pace, le collaborazioni a quotidiani e riviste, la presenza diretta e generosa a decine di manifestazioni e dibattiti in ogni parte

1 – Gli Scolopi sono una congregazione clericale cattolica fondata nel 1597 da san Giuseppe Calasanzio, e riconosciuta dalla Chiesa nel 1622. Il Calasanzio diede vita ad un'attività educativa di ispirazione cristiana, ma non confessionale. La sua scuola popolare ed integrale era gratuita. Il Calasanzio aggiunse ai tre voti tradizionali (castità, povertà e obbedienza) un quarto voto, quello della particolare attenzione nell'educazione dei fanciulli poveri.

2 – Giorgio La Pira (Pozzallo 1904 – Firenze 1977), politico cattolico antifascista e uno dei padri della Costituzione italiana, fu sottosegretario di Fanfani al Ministero del Lavoro nel governo De Gasperi V e sindaco di Firenze in due mandati storici (1951-58 e 1961-65). Impegnato per la pace a livello internazionale, parlò al Soviet Supremo nel 1959 in favore della distensione e nel 1965 incontrò di persona Ho Chi Minh in Vietnam con il quale produsse una bozza di accordo, fatta propria dagli USA solo nel 1973, base delle trattative che posero successivamente fine al conflitto vietnamita. Nel 1986, in Vaticano, è stata avviata la causa di beatificazione.

3 – Gruppo nel quale spiccava Don Primo Mazzolari (Cremona 1890 – 1959).

4 – Jacques Maritain, filosofo francese (Parigi 1882 – Tolosa 1973). Dopo aver aderito in gioventù al socialismo rivoluzionario, si convertì al cattolicesimo sulla spinta del pensiero di Léon Bloy. Insegnò filosofia all'Institut Catholique di Parigi e venne poi chiamato in varie università americane. Dal 1945 al 1948 fu ambasciatore di Francia presso la Santa Sede. Negli anni '50 conia l'espressione di "contemplativi per le strade" identificandoli nei Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld.

d'Italia gli rubano la maggior parte della giornata. I suoi interventi contro la follia della guerra, prima, durante e dopo il Golfo e nel 1992, sul “cinquantenario”, come occasione per ridiscutere i fondamenti stessi della storia e della cultura moderna, diventano un punto di riferimento per lo “sterminato popolo della pace”. E, proprio mentre torna da uno di questi dibattiti, padre Balducci ha un incidente d'auto. Ricoverato già in coma, muore il 25 aprile 1992.

Ernesto Balducci è sepolto nel cimitero di Santa Fioria.

Premessa

Sintesi del saggio pubblicato su «7», supplemento del corriere della sera, in data 15 febbraio 1992

Dalla crisi delle Religioni alla Rinascita della Fede

di Padre Ernesto Balducci

Integralismo islamico, estremismo sionista, incomprensioni fra cristiani: le “grandi chiese” che non riescono più a cogliere i controversi segni dei tempi e si avviano inesorabilmente sul viale del tramonto, devono lasciare spazio ad un nuovo ecumenismo.

Il cristianesimo, in quanto religione, è in crisi irreversibile. Le espressioni simboliche, le tradizioni etiche, la visione del mondo incorporate nel cristianesimo sono proprie di una “isola di storia” – l’occidente – che solo in questi tempi si sta accorgendo di essere tale.

Una cultura che si riteneva universale si scopre relativa e, in questa scoperta della propria relatività, tutti i suoi valori entrano in crisi, tutte le sue ideologie, non solo quella marxista, non riescono più a interpretare i nuovi conflitti emergenti. Sono nate, di fatto, contraddizioni inedite che possono essere affrontate solo da una civiltà planetaria; ciò nondimeno, per affrontare la sfida dell’età planetaria, bisogna capire qual è l’attuale fase evolutiva della nostra specie: non è possibile ritenere che la natura umana sia immutabile, segnata dal “peccato originale”, poiché la nostra storia evolutiva dimostra che l’uomo è un essere plastico, modificabile.

Nel vecchio sinodo del Vaticano, la Chiesa è tornata a pensare il futuro in termini non ecumenici, a difendere un’identità cattolica tutta tesa alla “rievangelizzazione” dell’Europa, sicché da un lato si percepisce la novità del tempo, si avverte la necessità di spogliarsi dei vecchi involucri dogmatici, rituali, etici e dall’altro assistiamo a una forte controtendenza fondamentalista.

Ma il fondamentalismo e integralismo sono atteggiamenti di ripiegamento su di sé, di antagonismo nei confronti dei propri simili, dettati dalla paura e dall'incapacità di rimettersi in questione, mentre, di fronte alla sfida del cambiamento, è necessario superare la soglia e non regredire nell'attaccamento ossessivo a identità passate che offrono sicurezza: quando è in gioco l'interesse dell'umanità occorre rinunciare a quelle tradizioni, a quei costumi e valori che hanno prodotto e sviluppato l'antagonismo, movente di tante nefandezze. Teniamo presente che la fede cristiana non è una "religione": essa si è trasformata in religione in quanto ha assunto delle forme di civiltà particolaristiche, che coincidono con la storia dell'occidente. Affermare che la Chiesa è l'anima dell'Europa, legittima una cultura che ha espresso anche i roghi contro gli eretici. L'Europa deve invece pensare il suo futuro di società multietnica, di fronte al quale alcuni non solo sono pronti, ma addirittura entusiasti di questa comunanza e convivenza fra espressioni sociali e religiose diverse. Comunanza e convivenza che non è, intendiamoci bene, sincretismo, ossia un processo di assimilazione senza superamento critico, bensì un convivere preservando la propria identità all'interno di un patto politico comune, sola forma di convivenza che può salvare l'uomo planetario. Ed è per tale motivo che l'Etica cristiana deve emanciparsi dai vincoli "particolaristici" del cattolicesimo dogmatico e della sua visione del mondo "eurocentrica". La norma etica fondamentale è quella per cui l'uomo sente, in qualunque tempo e luogo, come un imperativo, la premura per gli altri: "Agisci in modo che la tua massima sia una salvezza per l'umanità". Quindi, nel nostro orizzonte etico, va inserito anche il futuro, dal momento che ciò che noi oggi decidiamo ricadrà sulla discendenza. In definitiva, l'amore per il prossimo non deve più essere solo quello per l'uomo contemporaneo, ma il patto fra le generazioni. Ecco perché urge costruire una "comunità creaturale", e una nuova etica che, non più mediata da alcuna etnia di parte, si riveli come una "religione naturale" con cui dovranno misurarsi le religioni positive, la cui origine è nella comunione di tutti gli esseri; origine svelata nella coscienza che ha preso atto delle interconnessioni che legano l'uomo all'uomo e gli uomini ad ogni altra manifestazione cosmica.

La qualifica di cristiano, in quanto differenziata dagli altri, è una qualifica negativa, un seme di discordia: io non sono che un uomo. È vicino il giorno in cui capiremo che Gesù non intese dar vita a una nuova “religione”, ma abbattere tutte le barriere che impediscono all’uomo di essere fratello all’uomo.

Se voglio sapere se uno è cristiano non gli chiedo se crede, ma come assume la responsabilità del prossimo: solo un vero cristiano può assumere la responsabilità del prossimo: solo un vero cristiano può essere ateo nel senso che nega il “dio della tribù”. Il Sud del mondo per un lento spostamento degli squilibri biologici, la cui legge elementare è che il pieno tende a occupare il vuoto. Nessuna politica repressiva può arrestare questa tendenza, ed è evidentemente saggio accettare “il dono dei barbari” che ci offrono l’occasione di scoprire la nostra umanità più profonda, il “rizoma” comune da cui diverse culture provengono come efflorescenza.

Presunti Scritti Inediti

I – Apprendere

Imparare non è un addestramento della memoria, ma l'esercizio di pensare con chiarezza ed equilibrio, prendendo l'avvio dai fatti e non da credenze ed ideali.

E come non è apprendimento la mera acquisizione di nozioni, non lo è neppure il pensare guidati lungo determinate linee o in accordo a conclusioni prestabilite: una dottrina preesistente o l'autorità o l'esperienza di un'altra persona, escludono la ricerca e determinano l'imitazione, la quale non genera conoscenza.

La religione non è, quindi un limitarsi ad accettare credenze e dogmi, bensì la ricerca di Dio, ossia della Verità.

L'insoddisfazione, espressione del moto verso il superamento delle limitazioni di ciò che è, predispone alla ricerca, tuttavia questa non può svolgersi se non si è capaci di creare il senso di ciò che ci viene proposto, si vede o si sperimenta.

Inoltre, non basta non accettare mai nulla senza riflessione, da qualsiasi parte venga, ma bisogna anche avere coraggio.

Se una persona ci tiene al giudizio della gente, si dà pensiero della reazione degli altri, del possibile insuccesso o di qualsivoglia conseguenza, non potrà mai avere iniziativa in senso creativo.

Il nuovo può accadere soltanto, quando si è liberi da ogni desiderio, aspirazione, interesse egoistico: solo una mente non condizionata è nella disposizione di ricercare ed è in grado di apprendere. E poiché quel che conta non è l'accumulo di nozioni, ma la capacità di creare, l'istruzione perde il suo scopo, se non sollecita l'iniziativa, l'originalità dell'individuo, riducendosi solo a procurargli la possibilità di copiare. Alcuni, che non sanno superare esami del curriculum scolastico, possono essere più abili, avere maggiori iniziative in senso creativo, riflettere più a fondo sulle cose e apprendere di più della persona che si limita ad indottrinarsi.

L'autorità, nel senso di colui che sa, non ha posto nell'apprendimento, poiché l'educatore e lo studente, attraverso lo speciale rapporto che li collega, ossia la comune, vigile attenzione volta alla scoperta, imparano entrambi.

Il sottomettersi ad un'autorità di qualunque tipo sia, autoimposta o stabilita dall'esterno, come qualunque forma di imitazione, distrugge gli stimoli e blocca la possibilità di scoprire la verità dei fatti.

La Verità non è qualcosa che può esserci data, la Verità va scoperta. «L'ha detto anche...», «L'ha fatto anche...» non sono ammissibili: colui che pensa per paragoni, non scoprirà mai la Verità.

Tutti abbiamo da imparare, fino alla morte: nondimeno, solo chi non copia non imita, ma comprende e crea, impara.

II – Società

La vita è rapporto con il prossimo, non possiamo sfuggirvi.

La società in se stessa non esiste, ma è ciò che noi nel nostro rapporto creiamo, è la proiezione esterna di tutti i nostri stati interiori. Ciascuno contribuisce a creare una società che è l'espressione di quel che egli è in rapporto con l'altro e, se le nostre relazioni sono confuse, egocentriche, meschine, limitate, proiettano tutto questo nella società: ogni nostro problema è il problema della società. Perciò, senza trasformare noi stessi, non vi potrà mai essere trasformazione della società: il sistema non può trasformare l'uomo, è l'uomo che trasforma il sistema.

Per migliorare il sistema sociale, dobbiamo, dunque, incominciare da vicino, ossia dobbiamo osservare noi stessi nel pensare, nell'agire, nel sentire, nel modo in cui ci guadagniamo la vita ed esercitiamo influenza sugli altri: come viviamo determiniamo ordine o caos, pace o lotta, felicità o miseria nel mondo.

Per eliminare, per esempio, un problema, non basta ascoltare un oratore: spiegare la guerra non pone termine alla guerra.

Vi sono innumerevoli storici, politici, religiosi che spiegano la guerra ed il modo in cui essa avviene, ma le guerre continuano.

Ciò accade, perché bisogna andare al di là delle spiegazioni e perseguire una rivoluzione fondamentale all'interno di se stessi, unico rimedio che può condurre a una redenzione durevole e radicale dell'umanità.

Senza una rivoluzione interiore, la mera trasformazione dell'esterno, riveste scarso significato, vale a dire, la società risulta pressoché cristallizzata, statica, come era, qualunque sia la saggezza promulgatrice di una legislazione.

Ma l'uomo obietta al termine "rivoluzione", nel caso in cui abbia fatto buoni investimenti, siano essi di carattere spirituale o di altro tipo. Quando sono presenti degli interessi, non esiste volontà di cambiamento né amore per il bene comune, solo se non si pensa a se stessi e non si desidera restare o diventare qualcuno, si ama e si coopera. E se,

per trasformare la società, dobbiamo cominciare da noi stessi, quel che importa nel cominciare da se stessi è l'intenzione.

Non c'è possibilità di scampo: tutto ciò che si è interiormente si ripercuote all'esterno, ciò che sta all'interno travolgerà, soverchierà sempre l'esterno.

La società godrà pace ed armonia soltanto, quando noi stessi saremo in pace ed armonia col nostro vicino.

III – Semplicità

La vita non è evento che possa impararsi dagli altri; la vita si ascolta, si comprende, vivendola momento per momento.

Essa è esperienza di relazione, è azione di relazione e relazione significa non solo comunione con la gente, ma anche intimità con oia natura. Esistere equivale ad essere in un rapporto continuo di sfide e di risposte interconnesse; ma, poiché le sfide sono sempre nuove, le nostre esperienze precedenti agiscono come una barriera per l'intendimento. Per comprendere una sfida nuova, si deve affrontarla in modo nuovo; la Verità non è mai statica e, se lo fosse, non sarebbe più Verità, ma un'opinione.

Quando si è davvero capita un'esperienza, quell'esperienza non dovrebbe lasciare residui, cioè memoria di stati d'animo, quali felicità, dolore, umiliazione, godimento e via dicendo, ma solo la comprensione che se ne è ricavata.

È chiaro che qui ci si riferisce unicamente alla memoria come reazione psicologica, non alla memoria dei fatti, delle nozioni tecniche, ovviamente necessaria.

Quando si comprende, ossia si vede la Verità, l'ingombro cade e non si serba più psicologicamente l'esperienza d'ieri, risultando così pronti per un successivo progresso interiore: l'ignoto nasce nel momento in cui il noto viene capito, dissolto, messo da parte. Essendo la vita sempre nuova, va guardata con animo semplice, sensibile, libero dai fardelli del passato, da paure e desideri volti al futuro e va affrontata con iniziativa e creatività, al di là dei limiti posti dalle consuetudini e da prescrizioni autoritarie; la mente abitudinaria non è sensibile e la sensibilità non nasce mai attraverso la costrizione.

Vale a dire che dobbiamo renderci consapevoli della vita e dei suoi problemi, così come sono, senza interpretarli secondo particolari ideologie e schemi di pensiero e senza cercare di risolverli come italiano, americano, cristiano, indù e via di seguito, ma come essere umano, liberamente disposto a capire il valore delle cose nella loro intrinseca essenza.

Un fatto non si può mai negare, l'opinione sui fatti può negarsi, perciò la Verità va trovata nei fatti che via via si presentano, guardandoli direttamente ed imparzialmente.

Per scoprire qualcosa di nuovo, non si può aggrapparsi puramente all'informazione, all'esperienza di altri, a ciò che qualcuno ha detto, per quanto grande egli sia.

Intendere significa essere capaci di recepire il nuovo ed essere abbastanza sensibili da rispondere con freschezza ad ogni nuova sfida.

Per scoprire la Verità non vi è alcun sentiero: si deve entrare nel mare inesplorato, con la mente libera e calma; allora la Verità verrà a noi.

IV – Mondo

Il mondo non è solo tutto quello che ci circonda, è anche il nostro rapporto con esso.

Purtroppo questo mondo lo vediamo diviso in nazionalità, gruppi religiosi, economici, politici, sociali, etnici e così via.

Povero mondo! Esso è esteriormente frammentato come lo è l'uomo interiormente.

Ed è proprio la divisione che distrugge l'amore e la libertà, rende le persone dure, le fa odiare e disporre alla guerra.

Tutte le azioni che si basano su una ideologia creano divisioni e unificare le divisioni è impossibile, per il fatto che non si possono unificare due pregiudizi.

Solo quando comprenderemo che siamo tutti esseri umani e pertanto non divisibili da nomi e da etichette, si saneranno le assurde lacerazioni. Un uomo che si appassioni veramente al mondo e senta la necessità di cambiarlo, deve anzitutto liberarsi da ogni tipo di confusione.

IV, a – Condizionamento

Il condizionamento, da qualsiasi parte provenga, genera sempre una situazione di asservimento, di sottomissione che ottunde la mente. Per esempio, un uomo che sia stato educato e condizionato nel mondo cattolico, non può avere che visioni di Cristo e di figure del proprio ambiente di fede, le quali, ovviamente, sono la proiezione del suo stato di dipendenza; allo stesso modo coloro che sono stati educati alla tradizione di Krishna hanno esperienze e visioni nate dalle loro credenze e dalla loro cultura.

Ovvero, riconoscere la visione come fosse quella di Krishna o di Cristo è il risultato di una conoscenza condizionata, quindi non affatto una realtà, bensì un mito a cui la pratica dà vigore.

Poiché il nostro cervello è stato condizionato a pensare in un determinato modo, a reagire secondo la nostra formazione, la nostra tradizione ed educazione, diventa assai difficile poter impadronirsi di ciò che è fresco e vitale.

Lo si è soltanto, se si presta veramente e seriamente attenzione ai fatti, ossia a «ciò che è».

L'uomo che non riflette sui fatti, si lascia facilmente trascinare e intrappolare dalle parole e dalle spiegazioni che lo rendono sempre più cieco e dipendente.

E, se si deve porre delle domande, bisogna porle con l'intenzione di cominciare ad indagare con l'interlocutore, avere con lui qualcosa in comune, fare insieme esperienza ed apprendere, ossia creare.

V – Salvezza

Siamo quaggiù solo per pochi giorni, poi non moriremo, bensì ritorneremo a vivere in diverse dimensioni.

Non ci sono, però, barriere che separano una sfera dall'altra; l'unica separazione è costituita dalla diversa capacità di percezione: chi è sulla Terra, per esempio, esiste anche dentro altri sistemi, sebbene li ignori, ossia non li percepisca, per il fatto che i sensi corrispondenti a quegli stati d'essere risultano assopiti.

Tutte le cosiddette morti sarebbero semplici avventure, se si conoscesse il vero senso della vita.

Nell'Universo non esiste la morte come principio, ma tutto si rinnova: quando sembra che l'uomo muoia, c'è solo la perdita di un corpo, non del corpo come principio, perché verranno altri corpi e il ciclo continuerà.

La liberazione dal ciclo della vita sulla Terra è la salvezza. Ciascuno di noi segue la sua strada secondo un karma non gratuito e le strade non sono né buone né cattive, perché non vi sono parametri oggettivi di riscontro.

Vi possono essere percorsi più o meno accidentati, ma, al traguardo, la meta deve essere comune, irradiata dalla stessa luce che annulla ogni ombra ed ogni penombra ed è la luce ineffabile dell'Inesprimibile. Solo in tal caso può esservi giustizia e non già nella promessa di un premio o nella minaccia di un castigo.

L'azione che trasforma gli esseri umani, che comporta rigenerazione, non fa mai riferimento a quanto seguirà, ossia a ricompense o a punizioni. E la condotta di chiunque non sarebbe mai virtuosa, se si basasse sulla speranza o sulla paura.

La salvezza può giungere solo dalla libertà.

VI – La Verità è logica e perfettibile

Effettivamente c'è un gran fiorire di fonti che parlano di trascendenza, che danno messaggi e via dicendo. Allora, come si può capire se si è presenza di qualcosa di autentico o meno?

Davanti a una fonte che parla di verità trascendentali, prima di tutto si deve ignorare la firma di ciò che viene detto, si deve, cioè, non conoscere, non sapere chi è l'autore dei messaggi e dei discorsi che vengono offerti e che si stanno studiando.

Questo è importantissimo, perché, se i contenuti sono validi, sono validi in se stessi e non per il motivo che qualcuno influente li abbia espressi. Se ci lasciamo suggestionare dal fatto che una determinata verità l'ha detta il Maestro tale, il filosofo talaltro o il Santo che sta sopra e così via, siamo portati a dar credito a ciò che non possiamo verificare.

E se è indubbio che le verità trascendentali non si possono verificare, è però altresì vero che la verità è essenzialmente ed estremamente logica, per cui chi segue una verità che non trova riscontro nella realtà fisica immediata, ha tuttavia il conforto di sapere che tale verità, non sottoponibile alla luce del giorno, può essere esaminata dalla propria ragione.

E, quando un individuo ha compreso, non rimane turbato se altri lo contraddice: rimane sereno nella propria verità.

Riconoscendo che esiste una evoluzione, non solo una evoluzione che riguarda il piano fisico, la materia, la forma, le razze... ma una evoluzione spirituale, si può ragionevolmente capire che fino a che l'uomo, l'individuo non è pronto, non può ricevere certe conoscenze, non può averle.

Non si deve, però, pensare a una sorta di privilegio: ogni essere ha gli stessi diritti dell'altro e, se a un dato momento uno ottiene la possibilità di sapere verità che l'altro ancora non conosce, non è perché l'altro ne sia escluso, ma perché si esclude da solo, si esclude nel senso che ancora non ha interesse per quelle verità.

Quando, invece, una persona si dedica allo studio di taluni argomenti e apprende certe verità, non è perché ne sia degna, ma perché ne sente il bisogno, perché è giunto per lei il momento in cui tali verità le servono per progredire ulteriormente.

A coloro, poi, che non avvertono simili attrattive, quelle verità si scopriranno, comunque, in seguito, non appena la maturazione interiore da essi raggiunta lo esigerà: ciascuno riceve quel che può ricevere, secondo le sue capacità e il suo intimo grado evolutivo.

Inoltre, non si deve mai dimenticare che le verità, anche le più elevate, da qualunque fonte provengano, hanno sempre un carattere progressivo, perfettibile.

La critica è, dunque, necessaria, ma prima ancora è indispensabile il discernimento e la comprensione, senza dei quali non si aprirebbe la strada a ulteriori illuminazioni e superamenti.

VII – I processi evolutivi sono lenti

Per conoscere se stessi, ossia la verità di se stessi, si sa che è molto importante soprattutto come si reagisce di fronte a vari stimoli che ci vengono dall'ambiente in cui si vive e scoprire qual è il motivo che ci spinge a fare una cosa e a non farne un'altra; e questo perché solo attraverso ad una costante consapevolezza di sé, si può giungere al momento della liberazione dalle proprie meschinità, del superamento dei propri limiti.

Di certo sono processi lenti, che vanno vissuti, il più possibile, senza conflitti interiori ed illusioni.

Se non ci si sente, per esempio, di aiutare una persona, non la si aiuti, però si sappia che non la si aiuta non perché si è impossibilitati o perché quella persona non se lo merita, ma perché si è egoisti.

Violentare se stessi, per fare ciò che non ci si sente di fare, in certi casi, può portare solo a delle nevrosi.

Ritengo, comunque, imprescindibile agire contro il nostro interiore sentire, quando questi ci porterebbe a danneggiare qualcuno.

L'egoismo è un limite terribile che l'uomo deve superare, però va visto anche in chiave positiva, perché, se certi esseri non fossero egoisti, non avessero lo stimolo di arricchire se stessi, di migliorare se stessi, cioè non agissero, pensando di ricavare un utile per sé, non farebbero niente, non sperimenterebbero e, pertanto, non muoverebbero cause, precludendosi, in tal modo, la possibilità di evolvere.

Ogni uomo, all'inizio della propria evoluzione, è profondamente e massimamente egoista: poi, pian piano, fra mille traversie, comprende, sicché agli stimoli egoistici si sostituiscono quelli altruistici, all'impulso ad agire solo in funzione di se stesso, si sostituisce l'impulso ad agire per gli altri. Ecco, quindi, l'individuo che prende parte alla vita familiare, collettiva, sociale e via di seguito. Si direbbe, a ben guardare, che l'egoismo, girando e rigirando su se stesso, rassomigli ad un serpente che non faccia altro che mangiarsi la coda.

VIII – Indagare

Dobbiamo essere dubbiosi, indagare, ricercare, non fermarci mai in un determinato punto e dire: «Io so».

Purtroppo, più si cresce in età e meno si desidera qualunque profondo cambiamento, perché ciò spaventa.

Ma la vita non è mai stazionaria: come un fiume scorre sempre; essa è imprevedibile e dobbiamo tenerci disponibili a capirla e ad affrontarla senza paura, in ogni evenienza.

È vero che, quando la mente è già modellata, plasmata, soltanto una grandissima fatica potrà scoprire una verità più completa, ma c'è anche chi non vuole vedere la Verità, perché questa farebbe crollare tutte le strutture della propria vita.

Comunque, la Verità non si troverà mai passando da un insegnate all'altro, da una disciplina all'altra, da una chiesa all'altra, ma riflettendo su ciò che ci sta attorno, su ciò che accade guardando in noi stessi coraggiosamente.

VIII, a – Vivere

In autunno le foglie cadono dagli alberi e ricompaiono in primavera, e anche noi dovremmo morire a tutto ciò che abbiamo accumulato, e vivere nuovamente domani, in modo che, come una foglia appena spuntata, si sia freschi, teneri, sensibili.

Essere sensibili vuol dire sentire, ricevere impressioni, essere consapevoli di quel che accade intorno a noi, nutrire affetti, aver propensione per chi soffre.

Essere sensibili equivale ad essere pieni d'amore, generosità, simpatia, rispetto; essere, in breve, capaci di creatività.

E creare non è descrivere ciò che ci circonda, ma comprendere ed esprimere il sentimento che questi desta in noi.

IX – Autorità

Colui che è investito di autorità dovrebbe evitare di imporre una disciplina, ma aiutare chi è sottoposto a capire perché deve agire in un determinato modo, anziché in un altro, fare questo invece di quello e scoprire le difficoltà che costui incontra a comprendere. Quando uno ha compreso, non ha bisogno che venga costretto a fare una determinata cosa.

E chi è sottoposto non deve dire: «Faccio questo perché colui che è investito di una certa autorità vuole che lo faccia», ma chiedersi sempre: «perché vuole che lo faccia? Perché pensa che una cosa sia buona e l'altra no?»

Chi costringe non aiuta; e l'autorità, quando si limita alla coercizione, distrugge l'intelligenza.

IX, a – Funzione e status

Non può esistere un paragone tra le professioni degli individui, poiché ciò che conta è la funzione, non lo status.

La massima capacità di un giardiniere equivale alla massima capacità di uno scienziato; la capacità, come il dolore e l'amore, non è comparativa, per il fatto che, quando un individuo fiorisce nelle sue piene capacità, cade ogni differenza fra le funzioni.

Facendo paragoni, si offende la dignità umana: anche se uno è privo di ingegno, non è meno importante di chiunque altro e il paragone diventa ingiusto e deleterio.

Da quel che siamo, bisogna unicamente trovare il modo di migliorare. E lo status non è che un vuoto principio emotivo e gerarchico, prettamente convenzionale, senza alcun fondamento né valore nella realtà.

X – Problema

Un problema è sempre qualcosa che disturba.

Mia preoccupazione è non essere disturbato, perciò cerco di trovare una strada mediante la quale io non lo sia mai.

Ma essere disturbati è necessario; se non mi lascerò disturbare, resterò nel sonno.

Bisogna passare attraverso sconvolgimenti, tumulti, ansietà, tribolazioni, per scoprire, vedere, imparare.

Il problema è, quindi, essenziale alla comprensione e non lo devo fuggire, ma affrontare con coraggio e analizzare per dissolverlo.

X, a – Perdono

Il perdono non è amore, ma sottile orgoglio, perché esso significa che resto pur sempre io la persona importante, sono io che sto perdonando. Non è perdonando che si ama, ma comprendendo e motivando il comportamento di colui che ha offeso.

Se si desidera comprendere qualcuno, non lo si condanna, non lo si biasima, ma lo si osserva, lo si studia e, soprattutto, lo si ama, nutrendo per lui intenso interesse.

Per esempio, se intendo conoscere a fondo un bambino, dovrò amarlo e mai condannarlo: dovrò giocare con lui, osservarne i movimenti, le idiosincrasie, il modo di comportarsi e così via.

Ma, se lo biasimerò per la sua condotta, non riuscirò affatto a comprenderlo e ad aiutarlo a crescere interiormente, a migliorarsi.

Se vorrò capire chicchessia, dovrò essere calmo, mettere da parte le mie suggestioni, i miei pregiudizi e guardarlo faccia a faccia: soltanto quando la mente si sarà liberata dai propri condizionamenti, comprenderò. Non vi è amore, quando non vi è considerazione, rispetto per l'altro, sia esso amico o nemico.

X, b – Eternità

L'eternità non è continuità: ciò che dura non è eterno.

L'eternità è senza tempo, è dell'istante.

XI – L'essere umano

L'essere umano non è una entità limitata che vive in un piccolo paese, appartiene ad una particolare cultura, società, religione, ma è ovunque. Esso partecipa del benessere totale, della totale miseria e della totale confusione del mondo.

In qualsiasi parte della Terra ci capiti di abitare e a qualsiasi civiltà ci capiti di appartenere, ciascuno di noi è interamente responsabile della condizione di tutto il mondo.

La struttura sociale esteriore è il risultato della struttura interiore dei nostri rapporti.

Non esiste un processo esterno e uno interno: esiste un processo unitario, un movimento completo e totale.

E il movimento interno si esprime come esterno, mentre quello esterno reagisce ripercuotendosi in quello interno.

Quel che è vero nella realtà, non è l'ideologia, ma ciò che siamo. Sulla strada della identificazione, sia essa una razza, una nazione, una fede e così di seguito, non ci sarà mai unità né armonia.

XI, a – Organizzazione

Le organizzazioni sono indispensabili per comunicare, viaggiare, procurare cibo, vestiti, un tetto, per quanto riguarda, insomma, le faccende del vivere comune.

Tali organizzazioni si rendono necessarie per la comodità di tutti, ma non devono determinare barriere di classi, nel qual caso creerebbero divisione.

Si deve vivere in libertà e in questa libertà organizzare la vita.

XI, b – Etichetta

Denominare è un modo assai comodo di disporre delle cose e della gente. Per esempio, dicendo che si tratta di Tedeschi, Giapponesi, Palestinesi o Israeliani, si conferisce loro un'etichetta e poi tranquillamente si può distruggere l'etichetta.

Se non si dà etichetta agli esseri, si è invece portati e forzati a guardarli per quel che realmente sono, ossia esseri come noi e, in tal caso, diventa assai più difficile disporne a proprio piacimento, finanche a ucciderli.

Si può distruggere l'etichetta con una bomba e sentirsi nel giusto, ma, se non si dà una etichetta e pertanto si deve guardare al singolo essere, si tratti di un uomo, di un animale o di una pianta, si è costretti, allora, a considerare la nostra relazione con esso, il significato concreto e le estreme conseguenze del nostro gesto.

XII – Autoillusione

Non va sottovalutata la capacità di autoillusione dell'individuo, ovvero la sua capacità di credere a tutti i costi, contro ogni razionalità e ogni logica. D'altra parte, nel cammino evolutivo, anche tale comportamento ha la sua giustificazione, la quale consiste nel fatto che l'individuo, rispetto alla fase di sviluppo in cui si trova, ha bisogno, per evolvere, proprio di ciò in cui si ostina, paradossalmente, a credere.

La comprensione della verità richiede sempre una sequenza logica. Non si può pretendere di avere gratuitamente delle risposte finali, quelle, cioè, che si presume possano da sole risolvere ogni dubbio esistenziale. Tutto, ma proprio tutto, deve essere guadagnato con personale coinvolgimento e graduale successione.

Pertanto in ogni uomo è presente la traccia delle sue vite passate e il germe delle sue vite future, contenuti in un disegno divino che prevede il graduale risveglio della coscienza individuale.

Non esiste il cattivo, esiste solo l'ignorante, ovvero “colui che non sa”, contrapposto a “colui che sa” nel senso di aver compreso. E non dimentichiamo che conoscere non equivale a comprendere: se si viene a conoscenza di una verità, ma la si accetta solo teoricamente, senza sentirsi portati ad agire in conformità con essa, nel momento di praticarla e farla fruttare, non la si è affatto compresa.

XII, a – Opposti

Nell'essenza della Realtà, gli opposti sono concettualmente indistinguibili, ossia, non più caratterizzati da ciò che in essi appare (in quanto, in tal senso, sono in antitesi), bensì unificati dalla funzione che hanno e che è finalizzata alla evoluzione, attraverso il riequilibrio degli squilibri.

Niente di quello che esiste, dal dolore alla gioia, dall'odio all'amore, da qualsiasi cosa al suo contrario, è cattivo o ingiusto, poiché tutto esiste per aiutare l'individuo nella sua

graduale evoluzione. Le etichette “giusto” o “ingiusto” sono soltanto attribuzioni di comodo dell’individuo, per scaricare all’esterno quelle responsabilità interiori che esclusivamente a lui possono appartenere.

XIII – Maestro

Il pensiero di un Maestro non può essere considerato avulso dalle condizioni sociali, politiche, culturali del suo tempo.

Anche nel caso di un individuo illuminato, cioè di colui che ha già raggiunto un alto livello evolutivo e, quindi, ha a disposizione una conoscenza piuttosto in anticipo sul suo tempo, devono essere usate parole e immagini adeguate all'uditorio a cui questi si rivolge. Inoltre, almeno fino a quando non si è verificata una particolare apertura ai problemi spirituali, da parte di un numero sempre maggiore di individui, egli è costretto ad esprimersi in due forme differenti. E ciò perché la Verità, come lo stesso Cristo disse, non può essere data in mano a chi non è preparato a riceverla.

Il «non gettate le perle ai porci», in fondo, non è altro che un ricordare tutto questo.

XIII, a – Difficoltà

Certe verità sono difficili da comprendere, perché per la loro comprensione si richiede non solo di saper ragionare, ma anche di provare interesse e voglia di comprendere, cioè di possedere un sentire interiore adeguato.

Dunque, il primo obiettivo da raggiungere è quello di ottenere una chiarezza interiore tale da esprimere con semplicità e fedelmente il già assimilato.

Poi si dovrebbe aprire la ricerca spirituale possibilmente a tutte le discipline dello scibile umano, addentrandosi tra le materie più disparate: dalla filosofia alla scienza, dalla matematica alla letteratura, dalla geografia alla teologia, dalla fisica all'astronomia, e così di seguito fino a scoprire quella comunità che le lega tra di loro.

È infatti dal complesso degli stimoli indirizzatigli dall'esistenza che l'uomo trova la via della consapevolezza.

XIV – Siamo parte della natura divina

Se si pensa che tutto sia stato creato o emanato da Dio ad un certo punto della sua esistenza, si parte da un presupposto sbagliato e, quindi, non si potrà che giungere alla conclusione sbagliata. Ma, se noi consideriamo seriamente il concetto di Dio, vediamo che Dio è un Tutto da sempre esistito e che sempre esisterà, al di fuori del tempo e dello spazio, ossia, vediamo non un Dio prima e un Dio dopo, ma un Eterno Presente ed un'Infinita Presenza che contiene tutto quanto esiste.

I cosmi, in Lui, sono presenti non solo nel momento in cui, per esempio, noi vediamo il loro divenire di successioni, ma completamente, in tutto il loro divenire, in ogni istante passato, presente, futuro. Dio, infatti, per essere completo, deve comprendere tutto; se comprendesse solo lo stato attuale, presente, sarebbe, sì, un Dio completo dal punto di vista che contiene tutto quanto esiste, ma un Dio in ogni momento diverso, mai uguale a se stesso.

Allora, o sarebbe perfetto una volta o sarebbe perfetto la volta dopo e questo è assurdo. Esiste una sola perfezione assoluta, quella totale, che comprende il passato, il presente, il futuro, appunto in un Eterno Presente, al di là della successione e al di là del tempo. Quindi, il discorso di Dio che, a un certo punto, ha emanato qualcosa, non va più bene, perché tutto è da sempre e per sempre, in Dio, nella sua Infinita Eterna Presenza. E la domanda, che qualche volta si sente fare: «Che bisogno aveva Dio di...», non ha alcun senso.

Dio non ha nessun bisogno, perché noi facciamo parte della natura divina di Dio, siamo parte dell'essenza divina.

Se venisse a mancare anche un solo atomo di tutto quanto esiste, mancando quell'atomo, Dio non sarebbe più completo e perciò non potrebbe esistere.

Tuttavia, dobbiamo fare un'altra considerazione; riferiamoci per esempio, ad un organo del nostro corpo: quell'organo è importante per la funzionalità del corpo fisico; l'uomo, però, non è il suo corpo, ma qualcosa che va al di là della sommatoria degli organi, delle ossa, delle pelli, delle cellule che costituiscono il corpo.

Allo stesso modo, Dio non è la sommatoria di tutto quanto esiste, poiché esseri, materia, mondi, piani e così via, formano solo la base, l'elemento unitario, primario dell'Essenza Assoluta che da Dio è trasceso.

In definitiva: Dio non esisterebbe, se non esistesse tutto quanto esiste, pur trascendendolo, e tutto quanto esiste, esiste, perché esiste Dio.

XV – Unità

Sebbene le religioni organizzate predichino l'unità di tutti gli uomini, ciascuna religione si reputa superiore alle altre e, al massimo, le tollera. Non basta, invece, tollerare le altre religioni: bisogna rispettarle, tutte, come si rispetta la propria.

Se si prova dell'acredine per qualcuno che non condivide ciò in cui noi crediamo, è il nostro io, il nostro egoismo che soffre.

Sentirsi offesi, quando la propria fede o le proprie convinzioni consono condivise, significa avervi aderito per qualche disegno egoisticamente calcolato: ambizione, comodo, interesse spirituale o materiale e il resto. E, malauguratamente, non c'è movimento religioso che non cerchi di catturare gli individui per inquadrarli nella loro organizzazione, perlopiù in concorrenza con gli altri movimenti e a loro discapito. Come potrà mai formarsi, con tali sistemi di accaparramento, l'unità? Si dovrebbe invece operare in modo di aiutare gli altri a diventare se stessi e non ciò che noi vogliamo che siano: a nessuno giova vivere in uno stato di confronto con alcunché, neppure con un essere ritenuto di grandissima evoluzione e tanto meno giova, agli altri, conformarsi a noi, perché ognuno ha il proprio cammino da compiere, la propria strada da seguire, secondo un karma non gratuito.

Anzi, allo scopo di favorire l'unità, si dovrebbe aiutare chi ne avesse bisogno a percorrere, addirittura, strade ben diverse dalla nostra, quando esse apporterebbero, a loro, serenità, pace e spinte evoluzionistiche: questa sarebbe vera fraternità.

Questo sarebbe comprendere l'essenza della vita che affratella in scambi di interdipendenza e non fittizi, uniformi e tediosi accostamenti. Solo collaborando alla realizzazione di un'unità armonicamente composta è possibile trovarsi nella migliore condizione di rendere davvero fruttuosa la propria esistenza.

XV, a – Immagini

Non esiste che un solo Dio, ma il numero delle immagini di Dio corrisponde al numero delle coscienze umane.

Tutti captiamo la stessa realtà, ma ciascuno la traduce secondo lo stato del proprio sistema ricettivo.

Nessuno potrebbe pretendere di conquistare la Verità; al contrario, è la Verità che, a poco a poco, prende possesso di noi, quando siamo pronti, preparati a riceverla.

La Verità si fa nostra nel grado consentito dalla nostra capacità di comprenderla, dalla nostra critica disposizione interiore ad accoglierla e, ovviamente, a viverla.

Essa, invero, potrebbe risultare dannosa, quando non è proporzionata alla capacità di essere compresa, perché l'ignoranza di fatto, di chi se l'arroga, può indurre questi a farne improprio o cattivo uso.

XVI – Le relazioni umane

Ogni individuo fa parte di un insieme da cui non può separarsi. La nostra azione personale non fa che inserirsi in tale insieme di energie che costituiscono l'intero universo, poiché un elemento, qualunque esso sia, non è mai isolato dal tutto, ma vi si inserisce con assoluta coerenza. Gli eventi unici non esistono: qualsiasi evento parziale non è che una manifestazione dell'evento globale.

Non esiste né bene né male, né bello né brutto, né dio antropomorfo né diavolo, bensì l'UNO, al di là delle deboli concezioni umane e distinzioni intellettuali.

Noi giudichiamo le cose vere o false, belle o brutte, ecc., perché ignoriamo la Legge che governa l'universo; cioè, non comprendiamo che disordine e ordine sono nozioni puramente soggettive, distorte dalla mancanza di una visione globale, di informazione cosmica: invero, una situazione apparentemente in disordine oggi, può risultare la necessaria premessa di ordine ben preciso domani.

Non si tratta, tuttavia, di sopprimere il dualismo illusorio, ma solo di prenderlo in considerazione, di prenderne atto, poiché non siamo abbastanza evoluti per sentire, vivere coscientemente in termini di unità fondamentale dell'esistente.

La nostra umanità è ancora troppo giovane, invilupata, per recepire segnali di Verità, di Amore, di Unità tanto elevati; ossia, per percepire che tutto ciò che esiste, ciò che vediamo, tocchiamo, udiamo è la manifestazione di un'unica Realtà, la quale non è altro che Dio, l'Assoluto.

Bisogna attendere che le coscienze si discoprano e attendere pazientemente, per il fatto che ogni crescita deve procedere per gradi, ogni evento deve accadere al momento giusto, affinché non si determini uno sconcerto: le trasformazioni profonde richiedono tempo.

Volgiamo, frattanto, la necessaria attenzione al costituirsi, tra di noi, di rapporti sempre più consapevolmente solidali e d'equilibrati, senza dimenticare che il tutto non è e non deve essere una semplice somma delle parti, ma un dialogo fra le parti, così come il

nostro corpo non è la somma aritmetica delle cellule, ma unità dialettica delle cellule che lo compongono.

XVII – Pace

LA pace del cuore nasce dalla coscienza di fare ciò che si ritiene giusto e doveroso, non dal fare ciò che gli altri dicono o fanno; e anche la cosa meno esatta diventa giusta e retta per chi la crede tale e la vive con la carica del sentimento unita a sincera lealtà.

Un uomo, nel cui cuore regnano la pace e la serena gioia, non si paragonerà mai a nessuno, non sentirà istinti aggressivi, non vorrà emergere, non causerà del male, non conoscerà violenza e sarà creativo, rendendo un vero servizio alla società, cioè un prezioso contributo al suo elevarsi.

Egli si rende conto che il paragonare se stesso agli altri, il voler emulare chicchessia, contiene il germe, l'essenza medesima della violenza in quanto costringe a vivere in opposizione all'altro. Cerca, quindi, di procedere col proprio pensiero, in modo logico e personale, in uno stato di quiete e di disponibilità, libero da remore del passato e da ciò che gli altri possono dire di lui: quello che un altro dice di noi non ha importanza, per il semplice motivo che né migliora né peggiora quello che in realtà siamo.

Ha chiara consapevolezza del fatto che la vita è cambiamento, è azione, è scoperta, ma contemporaneamente riconosce che essa richiede circospezione, temporeggiamento e longanimità, poiché le maturazioni interiori seguono le grandi scoperte a poco a poco; tanto è vero che, all'inizio, una scoperta viene solitamente derisa, poi combattuta e, infine, accettata come fatto logico del quale, nondimeno, nessuno ammette di aver dubitato della veridicità e dell'esattezza; purtroppo, solo ciò che è mediocre può subito essere accettato e compreso dalla maggioranza mediocre.

La pace del cuore è di stimolo all'evoluzione, favorisce il pensiero nella sua attività di ricerca e mai lo cristallizza in ciò che ha precedentemente appreso.

Quello che conta, infatti, non è raggiungere un obiettivo, ma camminare.

XVII, a – Amore

Tutti siamo immersi nell'Amore, ma ciascuno lo traduce nella misura in cui gli è possibile: come ognuno di noi possiede il proprio livello di Verità, così ognuno possiede il proprio livello d'Amore.

Quanto più la coscienza è elevata e pura, ossia pronta a ricevere, tanto più le onde dell'Amore vi affluiscono e vengono da essa armoniosamente espresse.

Quanto più il ricettore profondo è ingombro di interferenze, tanto più l'Amore, confusamente captato, ne esce sotto traduzioni imperfette: stonate o addirittura false.

L'Amore, nella sua accezione corrente, è sempre una forza che unisce, è come una gravitazione che, procedendo con gradualità, spinge verso l'altro: verso una persona, la famiglia, il gruppo, la società, il mondo, l'universo, per portare alla fusione con la Scaturigine stessa dell'Amore, la Realtà Unica e indiversificata, cioè Uno, Dio, l'Assoluto.

XVIII – Messaggi

La Sapienza concede, proporzionalmente al grado di coscienza che l'umanità possiede, un messaggio: ad ogni epoca corrisponde un relativo messaggio, poiché ogni tempo ha un proprio contenuto spirituale, diverso da quello dei tempi che l'hanno preceduto e che lo seguiranno.

Così l'umanità perviene a conoscere, con graduale consapevolezza come stanno le cose, ovvero ha un progressivo avanzamento rispetto alla concezione della Realtà.

È logico, infatti, che, avanzando il grado di coscienza, il messaggio si renda sempre più aderente a quella che è la vera natura dell'esistenza. Teniamo tuttavia presente che l'insegnamento metafisico è un insegnamento solo in apparenza, dato che è sempre l'individuo che ritrova in se stesso quelle verità che ascolta e che credeva di ignorare: ogni chiarezza interiore nasce dal "sentire" e ciò che nasce dal "sentire" spunta fuori, incalzante, al momento esatto, con la necessità di essere correttamente interpretato o correttamente vissuto.

XVIII, a – Demone

Il dolore è la fatica dell'evoluzione; in esso è contenuta la spinta alla più alta felicità a cui l'uomo deve giungere.

Ma se il dolore fa, per così dire, l'evoluzione, l'evoluzione annulla a grado a grado il dolore: esso ha una funzione fondamentale di equilibrio nella vita e cade immediatamente dopo che l'individuo ha appreso la lezione che ne giustificava la presenza.

E se l'evoluzione dell'insieme non si può ottenere se non attraverso l'evoluzione delle parti componenti, non dimentichiamo che lo scopo della vita è liberarsi dalla visione egoistica dell'esistenza, poiché tu e io siamo una cosa sola nell'Unità Universale.

L'unico demone vero risulta, quindi, l'egoismo; e nessuno è più egoista di colui che vuole elevare se stesso per conseguire un proprio interesse, sia materiale sia spirituale; mentre è nel giusto colui che lavora per la propria evoluzione, ma nulla desidera per sé, neppure la conoscenza. La luce della legge di evoluzione soddisfa la ragione e la fede.

XIX – Soluzioni

Nessuno può fornire soluzioni universali, ma solo spunti di riflessione individuale, perché ciascuno deve scoprire da sé di che cosa ha bisogno e deve poter vivere libero nelle proprie convinzioni: la libertà degli altri sta anche nelle loro opinioni sbagliate.

E le persone passive, inermi, le persone sempre pronte ad accettare soluzioni precostituite, ad avallare tutto quello che viene loro predicato dall'uno o dall'altro personaggio di turno, rifuggendo dal fare anche il più piccolo sforzo di discernimento, non utilizzano bene la vita terrena. Sagace è, al contrario, l'individuo che agisce e, agendo, magari sbaglia, ma non si scoraggia; anzi, provando e riprovando e dandosi da fare, avanza, senza averne neppure immediata consapevolezza, nello scoprimento della Verità.

Infatti non è rilevante sbagliare o non sbagliare; è importante vivere attivamente svegli per capire la vita e trovare soluzioni sempre più adeguate al suo fine.

XIX, a – Collaborazione

Ogni uomo deve collaborare: è la vita stessa che esige collaborazione. Tuttavia collaborare non significa solo lavorare insieme, significa soprattutto sentire insieme che certe cose devono essere fatte: il sentire prima, l'agire poi.

E, se si scorge in sé qualche forma di egoistica considerazione, un qualsiasi motivo egocentrico, ci si convinca che non si potrà offrire una vera ed efficace collaborazione.

Per collaborare, occorre essere anche intelligenti, nel senso di essere sensibili, non ai propri desideri, alle proprie aspirazioni o pretese, ma essere sensibili al mondo, a ciò che avviene intorno a noi, alle necessità di tutti gli esseri, ossia avere interesse per la totalità.

XX – Materia

La materia, come materia, è distruttibile, ma non come sostanza. Essa presenta invero, fenomeni di decomposizione spontanea, ma questa decomposizione è accompagnata da sviluppo di energia; e dalle forme di energia o forme dinamiche si passa alle forme psichiche, incominciando dalle inferiori in cui lo psichismo è minimo.

La materia si evolve, quindi, attraverso il dinamismo e si evolve fino alle più alte forme di consapevolezza.

Tutte le forme di vita sono sorelle delle nostre e lottano per ascendere verso la stessa meta spirituale: la costituzione della coscienza.

La scale degli stadi psichici che la vita percorre per giungervi, parte dalle primissime inconse forme di sensibilità (cristalli), percorre le forme di sensibilità vegetali, le fasi dell'istinto, di intuizione inconscia, di razionalismo e coscienza (la nostra fase attuale), per proseguire in quella di intuizione cosciente o supercoscienza (la fase che ci attende). E tutto è nell'UNO, la materia stessa è sostanza divina, ma l'UNO, l'INDIVISIBILE, trascende tutto.

XX, a – Anni

Vinciamo il complesso degli anni; tanti o pochi, il fatto è relativo, poiché la vera giovinezza è quella che sta dentro di noi, quella della curiosità, della capacità di amare e scoprire, ogni giorno, qualcosa di nuovo e stimolante.

Inoltre, teniamo presente che quanto l'uomo perde con la degradazione fisica, lo ritrova sotto forma di coscienza più chiara, di progresso interiore: l'unico che conta e che non si perderà mai.

XXI – Irripetibilità

Non ci si deve preoccupare, se non si riesce ad amare i propri simili, sebbene tale limitazione muova pur sempre da una causa il cui effetto sarà di sperimentare in noi stessi quello che avremo seminato: quando si potrà, a motivo della nostra interiore evoluzione, lo si farà spontaneamente. Dio non sottopone a delle prove: Dio, con la sua legge di causa ed effetto insegna, ed insegna attraverso i rapporti di interdipendenza fra gli esseri. Tutti possono aiutarci nel perseguire una maggiore evoluzione, tutti possono esserci di insegnamento: ogni fratello ci è mandato unicamente con lo scopo di poter, ad un tempo, dare e avere.

E ciascuno è insostituibile ed irripetibile nell'economia del Tutto, per la ragione che ciascuno partecipa a comporre, nella reciproca, armonica dipendenza, il mosaico dell'esistente, Uno e Assoluto ed ha un ben preciso significato, assolve una ben precisa funzione.

XXI, a – Contrasti

È a causa del diverso grado di evoluzione che si è inclini ad entrare in contrasto fra noi, perché ognuno, nel corso del proprio cammino evolutivo, ragiona secondo la visuale del proprio orizzonte e quel che colpisce una mente, lascia insensibile l'altra.

Se riuscissimo, quindi, a conoscere il punto di vista, il criterio di chi non la pensa come noi, capiremmo la logica del suo ragionamento e il dissidio si risolverebbe nella mutua, conciliante comprensione.

XXI, b – Principi fondamentali della vita

1. L'esistenza Una e assoluta di Dio
2. La legge di causa ed effetto
3. La legge di evoluzione

XXII – Ci ritroveremo?

Nessuno perde mai le persone che gli sono particolarmente care, ma, una volta cessato il travestimento del corpo, il riconoscimento avviene su altri livelli.

Per tale ragione non è possibile l'incontro formale, per esempio, fra una madre e il figlio: non perché non ci sarà l'incontro, ma perché il ritrovamento non sarà su questa base.

Il rapporto madre-figlio è un rapporto dei corpi e l'amore vero non ha nulla di spartire con le classificazioni umane.

Nessuna donna reclamerà il figlio e nessun figlio reclamerà la propria madre, poiché, per il fatto di non avere più un corpo, tutti comprenderemo di appartenere ad un unico principio di esistenza, ossia di essere figli di Dio, l'Essere Assoluto che tutto comprende e trascende. Noi esistiamo in Dio in eterno e possiamo considerarci suoi figli nel senso che facciamo parte di Lui, della sua natura, risultando perciò una conseguenza del suo stesso esistere; e, quando si parla di nascita spirituale, non si deve intendere la nascita dello spirito, bensì la manifestazione dello spirito nella coscienza dell'individuo.

Il corpo è soltanto un abito che viene usato e poi gettato e, se è evidente che si debba avere il dovere di difenderlo e rispettarlo fino alla fine, la cura deve essere intesa nel rispetto di una materia destinata al servizio dello spirito.

L'incontro, quindi, come intesa antica, avverrà solamente se l'amore terrestre è stato un rapporto interiore e non un mero artificio emotivo e mentale, scambiato per amore: i vari legami d'amore sono i sentimenti profondi che nascono dalla simbiosi del contatto d'anime.

Le leggi naturali, benché sempre di origine divina, sono strutturate in maniera diversa da quelle richieste dalle esigenze dello spirito, sicché esso, lasciata la Terra, tende a dimenticare i fatti materiali, essendo tali fatti parte dello psichismo che si decompone col corpo.

XXIII – Esiste il destino?

Esiste un programma di vita terrena, stabilito prima di nascere, e questo programma è in accordo con la Legge generale della vita dell'universo, ossia con la Legge divina.

Pertanto uno spirito, in terra, non si troverà mai in esperienze al di là della sua portata, le quali sarebbero impossibili da condurre a termine, né in quelle già completamente vissute, la cui ripetizione risulterebbe pressoché inutile, bensì nella condizione più adatta al proprio ciclo di sviluppo interiore, sviluppo in sintonia con l'intero sistema a cui appartiene.

Una volta nati, nondimeno, il «prima» viene avvolto nella più totale dimenticanza, in maniera che ciascuna esperienza possa essere compiuta senza essere sottoposta ad un ricordo o ad una prescrizione, senza suggestioni di sorta, ovvero possa essere reinventata criticamente, riflettuta umanamente, per la ragione che nella presente circostanza c'è anche un corpo che vive con le sue relazioni nel mondo e con la rete emotiva degli affetti e dei comportamenti.

Vale a dire: è vero che non possiamo cambiare le linee fondamentali delle esperienze che dobbiamo fare, ma queste possono essere riadattate e ad esse se ne possono aggiungere di nuove, emergenti dalla vita medesima. Inoltre, sia la nascita del corpo sia l'uscita da esso, cioè la cosiddetta morte, rappresentano già, di per sé, esperienze importantissime per lo spirito: avvenimenti, questi, che risulterebbero, invece, irrilevanti, se noi avessimo il ricordo della nostra avventura spirituale.

Non possiamo e non dobbiamo, quindi, ricordare e sarebbe pernicioso, se ciò accadesse: a chi vive in un dato piano di esistenza è concesso solo di intuire, sottoforma di dubbio, l'esistenza di piani più sottili. L'incarnazione è un viaggio esperienziale dello spirito e deve compiersi nell'incertezza dell'arrivo a destinazione: unicamente in tale stato d'essere, l'individuo può dare il meglio dell'umano.

XXIV – Dispotismo

L'autorità religiosa mette ordine alla superficie, ma tale ordine sarà sempre senza radici e destinato a crollare al più piccolo urto per il fatto che tutti gli autoritarismi impongono il cambiamento esterno, ignorando i problemi di fondo: solo l'autocoscienza, che è l'inizio della saggezza, può resistere alle collisioni e tenersi salda. Infatti, mentre il movimento orizzontale porta inevitabilmente ad una modificazione superficiale della vita, una modificazione instabile e fluttuante, il movimento interno, che ha un'approfondita tale da non essere più né orizzontale né verticale, genera la forza capace di operare una vera innovazione.

La chiarezza interiore risulta, quindi, la via migliore e la sola in condizione di instaurare un ordine stabile e durevole; e non bisognerebbe mai smettere di indagare, di cercare se stessi, pre trovare risposte sempre più adeguate ai vari problemi che via via insorgono.

XXIV, a – Ricerca

A mio avviso, le comunicazioni da dimensioni più sottili della nostra possono contribuire a modificare la concezione che gli uomini hanno della Realtà, dilatandola in misura considerevole.

Tuttavia è evidente che non si debba ritenere la ricerca medianica, come, del resto, nessun'altra, portavoce di «verità assolute», bensì un semplice spunto di riflessione individuale.

Comunque, la ricerca, in qualsiasi area venga condotta, determina sempre, di per sé, un miglioramento di ciò che si era prima, perché ricercare significa non essere soddisfatti di ciò che si è, e di conseguenza una spinta a trascendersi.

XXIV, b – Gradualità

Per passare dalla comprensione di una verità a quella di un'altra più chiara ed elevata, che tuttavia contiene la precedente senza della quale non sarebbe possibile pervenirvi, si deve prima vivere e sperimentare profondamente, direi fino ad un fastidioso senso di sazietà, la verità meno completa. In più, affinché avvenga l'avanzamento nella comprensione, occorre che la differenza fra il già assimilato e la nuova concezione da apprendere non sia eccessiva.

XXV – Circuito aperto

Ogni volta che studiamo un fenomeno, dobbiamo cercare di penetrare le varie parti del sistema in cui esso si manifesta, capendo le connessioni in una visione d'insieme, poiché un problema non è mai qualcosa di separato, ma in rapporto con gli altri problemi: ogni cosa esiste solo sulla base di una relazione reciproca di dare e avere e niente può esistere solo per se stesso.

Anche l'essere vivente è, pertanto, un circuito aperto e i suoi scambi con l'ambiente sono permanenti: di qui l'importanza di scoprire il nostro particolare posticino nell'interno e complesso sistema.

Se vi riuscissimo, ci renderemmo più esattamente conto del significato della situazione in cui ci troviamo e il nostro rapporto con l'intero risulterebbe migliore, ossia non ci aggrapperemmo più tanto tenacemente ai nostri piccoli interessi, perché ci convinceremmo della necessità e del vantaggio di perseguire il bene collettivo.

Dato che un fenomeno a se stante non potrà mai esistere, per il legame di dipendenza che qualcosa ha sempre con qualcos'altro, quando tale fenomeno sembra avvenire, il fatto denota unicamente che non conosciamo la regola per comprenderlo.

Non ci sono miracoli: tutto quello che succede è il risultato della Legge eterna, immutabile, sempre attiva; infatti ci possono essere leggi altrimenti conosciute, finora sconosciute all'uomo.

Nondimeno, sebbene nessuno possa avere la certezza delle proprie convinzioni, fede non può significare necessariamente assurdità e assurdo sarebbe, per fare l'esempio più eclatante, pensare che Dio, l'Assoluto, ossia il Tutto (che se non fosse il Tutto, il Tutto sarebbe Dio) armonicamente strutturato e trasceso, possa ridursi «in toto» nella forma di un essere.

XXVI – Paradiso

Il perché di ciò che accade è in noi e ogni cosa non accade mai per se stessa, ma per un fine collettivo di evoluzione.

La Suprema Sapienza non chiede mai, per esempio, un dolore ad un individuo per insegnare a lui soltanto, ma per incitare chiunque venga a contatto con questo, ad una riflessione interiore.

Delle esperienze, inoltre, si conserva solo il succo, quello che può aiutare nell'opera d'amore verso i propri simili; simili e non prossimo: prossimo darebbe già un senso di separatività che non esiste nel Reale. Ma non dobbiamo pensare che quello che unisce gli uomini sussista in una comune piattaforma, bensì nella comune meta, raggiungibile mediante innumerevoli, disparate vie; e la comune meta è l'unificazione consapevole in Dio, unificazione che significa «sentire» di essere uno col Tutto; e ciò non comporta affatto la perdita dell'individualità, ma un ampliamento della consapevolezza, ossia una estensione del «sentire». Nondimeno l'evoluzione, inserita nel quadro dell'Eterno Presente, condizione imprescindibile dell'Assoluto, risulta, in ultima analisi, una forma di illusione; noi siamo già in Dio, ovvero in Paradiso; dobbiamo solo scoprirlo, esserne consci mediante il graduale risveglio interiore. Se lo spirito è la proiezione di un minuscolo frammento di Dio, vale a dire una parte di Lui, non può che essere perfetto ed avere in sé tutta la conoscenza, la quale, tuttavia, anziché essere in atto, è in potenza. Per evoluzione, dunque, si deve intendere il riaffiorare di quanto già esiste allo stato latente.

E dato che il sentire di coscienza si estende progressivamente da un «sentire» a uno più ampio che contiene il precedente, fino al Sentire Assoluto che tutto comprende per trascenderlo, noi siamo in realtà un solo essere e il Paradiso non è che CONSAPEVOLE Unità nell'Amore Universale.

Appendici

APPENDICE 1

Ernesto Balducci: Nota Biografica

Dal sito della Fondazione Ernesto Balducci

<http://www.fondazionebalducci.it>

«Mi sono spesso domandato che ne sarebbe stato di me se fossi nato in una città chiassosa e illuminata, in una tranquilla famiglia borghese. Ma sono nato nel silenzio di un paese medioevale, sulle pendici di un vulcano spento e in una cornice umana dove era difficile discernere il confine tra la realtà e la fiaba.

Sono cresciuto avvolto in un silenzio che mi dava spavento e mi avvezzava ai contatti col mistero. È stata una grazia?

È stata una circostanza casuale che ha condizionato la mia libertà per sempre?

Questa domande si spengono nel silenzio e cioè nel giusto posto».

(E. Balducci, “Il cerchio che si chiude”, intervista autobiografica a cura di Luciano Martini, Edizioni Piemme, Casale Monferrato – 2000)

Santa Fiora, il piccolo paese di minatori sul monte Amiata, dove Balducci è nato il 6 agosto 1922, primogenito di quattro figli (Agnese, Maria e Beppina), è sempre stato, da lui rievocato come un luogo fondamentale della sua formazione umana e religiosa.

Suo padre Luigi era minatore e la famiglia viveva «ai margini tra la miseria e la povertà»; da quell'ambiente, che egli ricordava come caratterizzato da grandi sacrifici e dedizione al lavoro e da una fede intessuta di laicità, aveva tratto molti motivi ispiratori della sua religiosità e uno stile peculiare di sobrietà e riservatezza.

Inoltre egli sentiva come un dovere di fedeltà al suo popolo e alle sue origini la necessità di «dare voce» alle lotte e alle istanze di giustizia dei più poveri, dai minatori dell'Amiata agli emarginati della città come del terzo mondo.

Entrato da adolescente, con una borsa di studio nel collegio degli Scolopi, chiamato «Speranzinato», decideva successivamente di prendere i voti e di assumere il sacerdozio; verrà ordinato il 26 agosto 1945.

L'arrivo a Firenze

Giunto nell'agosto 1944 a Firenze, che era stata appena liberata, Balducci iniziava l'insegnamento alle Scuole Pie Fiorentine e frequentava la Facoltà di Lettere e Filosofia dove si sarebbe laureato nel 1950 con Attilio Momigliano con una tesi su Fogazzaro (Antonio Fogazzaro, Morcelliana, Brescia 1952).

In questi anni egli fondava un circolo Umanistico Cristiano in uno scantinato in via Martelli di cui era animatore insieme a Giorgio Luti con una connotazione prevalentemente letteraria.

Ma la scelta di Fogazzaro per la ricerca relativa alla tesi era già indicativa di un ampliamento dei suoi interessi letterari verso tematiche rosminiane e modernistiche.

Inoltre in questo periodo egli conosceva e frequentava Giovanni Papini, Piero Bargellini, Nicola Lisi e Benvenuto Matteucci.

Fu però la presenza di Giorgio La Pira, con la forza delle suggestioni e delle prospettive che sapeva suscitare all'interno del mondo cattolico, ad indurre Balducci a spostare l'asse dei suoi interessi dalle tematiche letterarie a quelle sociali e politico-culturali.

La sua collaborazione con La Pira inizia verso la fine degli anni Quaranta e si esplica prevalentemente nei gruppi giovanili della S. Vincenzo nel cui ambiente conosce Gian Paolo Meucci. In questi gruppi la sensibilizzazione ai problemi sociali e politici avveniva tramite l'esperienza del rapporto diretto con i poveri. Da questo ambiente sarebbe sorto, nei primi anni Cinquanta, «Il Cenacolo», caratterizzato da un impegno caritativo di tipo

nuovo, che tendeva a superare i moduli assistenziali e prevedeva una formazione religiosa, teologica e spirituale impegnativa, con un'attenzione forte ai problemi politico-sociali. Emerge in quest'esperienza la capacità educativa e di formazione di giovani di Balducci; egli proponeva modelli spirituali e di vita associativa desunti da esperienze francesi, che suggerivano modalità più libere rispetto agli schemi molto rigidi diffusi in Italia. Il momento comunitario, vissuto con intensità di rapporti, era strettamente collegato ad un profondo rispetto della libertà degli indirizzi e delle diverse scelte di ciascuno.

Collegata al Cenacolo e alle iniziative messe in atto da La Pira, negli anni cinquanta, sulla pace è anche una sempre più intensa partecipazione di Balducci alla vita culturale della città; infatti egli diviene uno dei collaboratori più stretti del sindaco, insieme a Mario Gozzini e Gian Paolo Meucci, rappresentando un supporto ecclesiale, soprattutto sul piano teologico-religioso, delle scelte lapiriane; suo è l'Appello, firmato anche da Enrico Bartoletti e don Matteucci, per il convegno della «pace e civiltà cristiana» del '54, incentrato sul tema «cultura e rivelazione», che tendeva a incoraggiare il dialogo tra culture diverse, nel superamento di un'ottica puramente occidentale.

Nel 1957 Balducci partecipa alla missione di Milano, su invito del vescovo della città, Giovan Battista Montini, insieme, fra gli altri, a padre David Maria Turoldo e a don Primo Mazzolari. In quello stesso periodo, alla radio, egli parla, tra i primi in Italia del pensiero di Teilhard de Chardin e di quello di Emmanuel Mounier, il fondatore della rivista «Esprit» di cui è attento lettore.

La rivista “Testimonianze”

Nel 1958 fonda la rivista «Testimonianze» con un gruppo di amici e giovani legati al Cenacolo come, oltre a Gozzini e Meucci, Vittorio Citterich, Mario Camagni, Federico Setti, Danilo Zolo e Lodovico Grassi, che ne è l'attuale condirettore. L'intento era quello di dare voce a un cattolicesimo non più caratterizzato da un «proselitismo aggressivo»

proiettato interamente nella «conquista», ma che si fondasse piuttosto sul valore della «testimonianza», ispirandosi alla spiritualità dei Piccoli fratelli di Charles de Foucauld. Balducci esprimeva alcune esigenze di apertura sociale e di dialogo presenti nel mondo cattolico soprattutto giovanile, pur restando interno a quegli ambienti e condividendone alcune prospettive apologetiche insite nel progetto di una «nuova cristianità» maritainiana, (cfr. tra gli altri: Cristianesimo e cristianità, Morcelliana, Brescia 1963).

Una delle prime schede di abbonamento inviate alla rivista fu quella dell'allora arcivescovo di Milano Giovan Battista Montini.

L'esilio romano e il Concilio

Le censure romane verso i fermenti innovatori presenti nella Chiesa cattolica, che caratterizzano gli ultimi anni del pontificato di Pio XII, colpiscono anche le iniziative 'imprudenti' di La Pira, rivolgendosi contro l'ambiente e i collaboratori più stretti del sindaco. Nel 1954 la nomina di Ermenegildo Florit, legato ad Ottaviani e al 'partito romano', come vescovo coadiutore «ad sedem», assumeva questo significato, così come tra il 1958 e il '59 l'allontanamento di religiosi legati a La Pira: Balducci, David Maria Turoldo e Giovanni Vannucci, mentre la nomina di Bartoletti, rettore del seminario, a vescovo ausiliare e poi ad amministratore apostolico a Lucca, con poteri di fatto molto limitati, assumeva il significato di un «promoveatur ut amoveatur».

L'«esilio» di Balducci a Frascati colpiva il Cenacolo e «Testimonianze» privandoli del loro ispiratore. Ma, per una imprevedibile coincidenza che egli amava chiamare «ironia della Provvidenza», in realtà quel trasferimento, prima a Frascati poi a Roma dal 1959 al '65, gli permise di seguire da vicino gli eventi connessi con il pontificato di papa Giovanni XXIII e i lavori conciliari.

Il Concilio, vissuto a Roma, dette la possibilità a Balducci di intessere una serie di rapporti con i teologi e i vescovi di tutto il mondo e divenne un'occasione unica di ampliare i suoi orizzonti teologici, ecclesiologici ed esegetici. Egli si impegnò molto nello

studio e nella divulgazione del dibattito conciliare, condividendo la speranza di una riforma della Chiesa incentrata sul primato della Parola di Dio, nella forte rivalutazione del ruolo del popolo di Dio e della Chiesa locale e su un rapporto profondamente rinnovato della Chiesa con il mondo contemporaneo (*La Chiesa come eucarestia*, Queriniana, Brescia 1969; *Diario dell'esodo*, Vallecchi, Firenze 1971).

In realtà, proprio in questi anni di grandi speranze di rinnovamento della Chiesa e della società, Balducci dovette affrontare molte polemiche e conflitti per le sue prese di posizione. Basti ricordare, a seguito della pubblicazione di un articolo-intervista su «Il Giornale del mattino» datato 13 gennaio 1963, dal titolo *La Chiesa e la Patria*, il processo, svoltosi tra il 1963 e il '64, per apologia di reato per la difesa dell'obiezione di coscienza, conclusosi con la condanna in appello e in cassazione e la contemporanea denuncia al Sant'Uffizio sulla base delle stesse accuse.

Se le fratture non divennero drammatiche ciò fu dovuto ad un'antica stima di Giovan Battista Montini, che rimase praticamente inalterata per tutto il pontificato e costituì un elemento indubbio di protezione, e ad una certa capacità di mantenere rapporti personali con gli stessi esponenti delle autorità romane che esprimevano le censure.

Il ritorno a Firenze

Di fatto fu per intervento di Paolo VI, incontrato nell'ottobre dell'anno precedente, che Balducci, nel febbraio 1965, ritornò a Firenze, pur dovendo risiedere a Fiesole, cioè fuori dalla diocesi fiorentina, di cui era vescovo Ermenegildo Florit.

Due anni dopo il suo rientro a Firenze, muore don Lorenzo Milani di cui Balducci aveva seguito le vicende e l'evolversi della malattia.

La 'restaurazione' conciliare, espressa emblematicamente dalla *Humanae vitae* e dalla destituzione di Lercaro, aveva ripercussioni pesanti anche a Firenze con i conflitti ecclesiali legati al governo della diocesi esercitato da Florit e al 'caso' Isolotto. Balducci modificò progressivamente il suo atteggiamento verso le speranze di riforma della Chiesa

esprimendo la sua delusione al riguardo. Questa consapevolezza, sempre più lucida e amara, si collegava ad un mutato clima culturale verso la fine degli anni Sessanta, portando la sua riflessione verso quella svolta che egli stesso avrebbe definito di «secolarizzazione» o «svolta antropologica» o «planetaria» che sarebbero emerse pienamente negli scritti degli anni Ottanta.

La “svolta antropologica”

Di fatto, a partire dagli anni Settanta, dalla delusione dovuta al mancato rinnovamento ecclesiale e religioso, si può trovare in lui un distacco sempre più accentuato dai temi della riforma ecclesiale, sui quali non interviene più, mostrando un certo disinteresse verso i dibattiti interni alla Chiesa, alla quale rimprovera di essere rimasta troppo ancorata a una prospettiva ecclesio-centrica (L'uomo planetario, Camunia, Milano 1985; Le tribù della terra, Edizioni Cultura della Pace, San Domenico di Fiesole 1991; La terra del tramonto, Edizioni Cultura della Pace, S. Domenico di Fiesole 1992).

Negli anni Ottanta è anche protagonista dei convegni promossi dalla rivista «Testimonianze» che hanno come ispirazione il tema Se vuoi la pace prepara la pace, offrendo un contributo originale e di grande respiro ai movimenti pacifisti del nostro paese e, soprattutto, all'elaborazione di una cultura della pace.

Le Edizioni Cultura della Pace (ECP)

In questa prospettiva si impegna, dal 1986, con la fondazione della casa editrice Edizioni Cultura della Pace (ECP) che rappresenta il suo impegno più significativo degli ultimi anni. Inizialmente la produzione della casa editrice si articola in due collane: l'«Uomo Planetario» e l'«Enciclopedia della Pace» costituita da varie sezioni («Maestri»,

«Problemi», «Testi/Documenti»), cui se ne aggiungono presto di nuove come le «Caravelle» pensate in vista del cinquecentenario della scoperta dell'America.

Lo stesso Balducci, nella sezione «Maestri» pubblica le biografie di Giorgio La Pira (1986), Gandhi (1988) ed quella, fortunatissima, di Francesco D'Assisi (1989), ed inizia le collane «Uomo Planetario» e «Caravelle», ripubblicando L'uomo planetario e dando alle stampe l'ultimo libro Montezuma scopre l'Europa (1992).

Il suo discorso, la riflessione e predicazione si incentrano sempre più nettamente su una matrice biblico-evangelica, intesa come prospettiva profetica; in essa si collocano la lettura del Vangelo come annuncio di pace e di una società non violenta; il suo impegno per gli emarginati nella città, i suoi rapporti con il carcere e con i detenuti 'politici', così come, con assoluta continuità, la sua partecipazione alle lotte di liberazione dei popoli del terzo mondo.

Sono realtà vissute senza soluzione di continuità, come «uomo tra gli uomini», come annunciatore della Parola, che assume le ragioni storiche di tutti come radici e fondamento della speranza. In questa prospettiva, la distinzione fede-religione viene ampiamente utilizzata per una critica più generale alla «struttura sacrale» come «struttura di segregazione» dell'uomo.

All'inizio del 1992 muore l'amico David Maria Turollo: Balducci partecipa alla liturgia funebre nella Chiesa di San Carlo a Milano celebrata dal vescovo della città, cardinale Carlo Maria Martini.

Alla fine di marzo presenta il volume La terra del tramonto alla Badia fiesolana, intervistato da Sergio Zavoli. In una Sala degli Affreschi affollatissima, Balducci riconferma – durante quello che sarà il suo ultimo incontro pubblico di un certo rilievo - gli esiti della sua riflessione intellettuale: la cultura intesa non come «puro modo di pensare» ma come «modo di essere»; l'umanità, nella pluralità delle sue espressioni, come nuovo soggetto della storia in luogo dell'«umanità occidentale»; la speranza intesa come fede nella ragione critica piuttosto che come atteggiamento psicologico; la dialettica tra l'uomo inedito e l'uomo edito; il dialogo con l'altro come disponibilità all'ascolto.

La morte

Poche settimane più tardi, il 25 aprile 1992, Balducci muore in seguito alle gravissime conseguenze di un incidente stradale occorsogli, alle porte di Faenza, due giorni prima, al ritorno da alcuni impegni pubblici.

Il giorno successivo la salma viene trasportata alla Badia fiesolana per la veglia funebre e l'indomani trasferita all'istituto degli Scolopi in via Cavour a Firenze.

Nel pomeriggio del 27 aprile si svolge la liturgia funebre, celebrata dall'Arcivescovo Piovanelli nella cattedrale fiorentina gremita di persone. La salma provvisoriamente tumulata, il 28 aprile, nella cappella della famiglia Balducci nel piccolo cimitero di Santa Fiora, ha poi avuto definitiva sistemazione nella tomba progettata dalla Fondazione Michelucci, con il contributo della Fondazione Balducci e dell'Amministrazione comunale di Santa Fiora.

Su iniziativa di un Comitato subito organizzato da un gruppo di amici, collaboratori ed estimatori di Balducci e grazie alla disponibilità mostrata dai padri Scolopi e dagli eredi di padre Balducci, è stata costituita, il 25 febbraio 1995, una Fondazione intitolata al suo nome con lo scopo di custodirne il suo patrimonio librario e archivistico, di raccoglierne e pubblicarne gli scritti, di coordinare l'attività delle realtà che si richiamano al suo impegno e di tentare di mettere a frutto il seme lasciato da una personalità così ricca e poliedrica.

Indice

Introduzione

Presentazione <i>di Umberto Di Grazia</i>	Pag.	i
Cenni Biografici	” ”	ii

Premessa

Dalla crisi delle Religioni alla Rinascita della Fede <i>di Padre Ernesto Balducci</i>	Pag.	v
---	------	---

Presunti Scritti Inediti

Cap. I	Apprendere	Pag.	1
” ” II	Società	” ”	3
” ” III	Semplicità	” ”	5
” ” IV	Mondo	” ”	7
” ” IV, a	Condizionamento	” ”	7
” ” V	Salvezza	” ”	9
” ” VI	La Verità è logica e perfettibile	” ”	10
” ” VII	I processi evolutivi sono lenti	” ”	12
” ” VIII	Indagare	” ”	13
” ” VIII, a	Vivere	” ”	13
” ” IX	Autorità	” ”	14
” ” IX, a	Funzione e status	” ”	14
” ” X	Problema	” ”	15
” ” X, a	Perdono	” ”	15
” ” X, b	Eternità	” ”	16
” ” XI	L'essere umano	” ”	17
” ” XI, a	Organizzazione	” ”	17
” ” XI, b	Etichetta	” ”	18
” ” XII	Autoillusione	” ”	19
” ” XII, a	Opposti	” ”	19
” ” XIII	Maestro	” ”	21
” ” XIII, a	Difficoltà	” ”	21
” ” XIV	Siamo parte della natura divina	” ”	22
” ” XV	Unità	” ”	24
” ” XV, a	Immagini	” ”	25
” ” XVI	Le relazioni umane	” ”	26
” ” XVII	Pace	” ”	28
” ” XVII, a	Amore	” ”	29
” ” XVIII	Messaggi	” ”	30
” ” XVIII, a	Demone	” ”	30
” ” XIX	Soluzioni	” ”	32
” ” XIX, a	Collaborazione	” ”	32
” ” XX	Materia	” ”	33
” ” XX, a	Anni	” ”	33
” ” XXI	Irripetibilità	” ”	34
” ” XXI, a	Contrasti	” ”	34
” ” XXI, b	Principi fondamentali della vita	” ”	35
” ” XXII	Ci ritroveremo?	” ”	36
” ” XXIII	Esiste il destino?	” ”	37
” ” XXIV	Dispotismo	” ”	38
” ” XXIV, a	Ricerca	” ”	38
” ” XXIV, b	Gradualità	” ”	39
” ” XXV	Circuito aperto	” ”	40
” ” XXVI	Paradiso	” ”	41

Appendici

Note Biografiche	Pag.	I
------------------	------	---